

CONVEGNO "La Santità oggi"
3-6 ottobre 2022, ROMA

MARTIRI DI OGGI
di Fabio Marchese Ragona

Buon pomeriggio,
desidero innanzitutto ringraziare il Dicastero delle Cause dei Santi, in particolare Sua Eminenza il Prefetto, Cardinale Marcello Semeraro e il Segretario, Sua Eccellenza, monsignor Fabio Fabene per avermi invitato quest'oggi a parlare, a questo autorevole auditorio, dei martiri di oggi, nell'ambito di queste *comunicazioni* dedicate alla fama di santità in epoca digitale.

Prima di addentrarci nel tema specifico di cui dovrò parlare, credo sia doveroso soffermarsi brevemente sull'importanza che riveste per la Chiesa il martirio, sottolineandone peraltro la sua attualità.

Colpa molto spesso anche della stampa o di una comunicazione non troppo efficace, il martire, per un verso è stato in numerose occasioni identificato, e purtroppo ancora oggi accade, come qualcuno a noi lontano, che non ci appartiene, come una figura relegata a testi biblici, a tempi antichi, che pur avendo una portata storica non indifferente, non è più attuale. Per altro verso, si presentano come figure di martiri persone o personaggi che, magari eroi delle società civile o militare, del martirio cristiano non hanno neppure l'ombra. C'è stata chiaramente una

evoluzione del concetto di martirio, passando dal Vecchio al Nuovo Testamento: nei libri antichi si è andata formando una “teologia” del martirio, con la morte degli innocenti che diventa testimonianza efficace per suscitare speranza nell’intervento del Signore. Ricordiamo a tal proposito la preghiera di Giuda il Maccabeo, “Alzarono allora suppliche al Signore perché riguardasse il popolo da tutti calpestato, avesse pietà del tempio profanato da uomini empì, usasse misericordia alla città devastata e prossima ad essere rasa al suolo, porgesse orecchio al sangue che gridava al suo cospetto e non dimenticasse l’iniquo sterminio di fanciulli innocenti” (2 Mac 8, 2-4). Nei Vangeli, dove il centro di tutto è invece Gesù di Nazareth, è il mistero della sua morte in croce che permette l’interpretazione del martirio cristiano. Ci viene qui in soccorso l’arcivescovo Rino Fisichella, che in un suo articolo dedicato al martirio, contenuto nel Dizionario di Teologia Fondamentale, spiega che “certamente il Nuovo Testamento non ha collegato l’idea del martirio con l’accettazione della morte; martire anche qui è chiamato colui che rende testimonianza di fede e che attesta la verità del Vangelo”. Viene citato a tal proposito l’esempio di Stefano che non viene chiamato martire perché muore, ma perché è testimone di Cristo nella sua opera di evangelizzazione. “Il martire”, conclude Fisichella, “è essenzialmente il testimone oculare della vita, morte e risurrezione del Signore; in seguito i discepoli tutti sono chiamati martiri-testimoni,

perché attestano la verità del Vangelo nelle diverse situazioni di vita, anche a rischio della persecuzione e della sofferenza (1 Pt 4,12-19)”¹.

Se la parola chiave, dunque, è senza dubbio amore, va poi coniugata con la parola fede.

Gesù Cristo non ha forse dato la sua vita gratuitamente per amore verso l’umanità? Ecco, il martirio è anche qui: il segno tangibile, la testimonianza dell’amore degli uomini che la Chiesa può dare al mondo. Uomini che vivono in mezzo a noi, uomini non solo dei tempi di Gesù, ma uomini anche del nostro tempo, quelli che Papa Francesco definisce spesso anche “santi della porta accanto”, persone, insomma, normali, senza superpoteri come qualcuno potrebbe immaginare. Diceva proprio il Santo Padre durante una delle sue catechesi dell’udienza generale: “I martiri non sono ‘santini’, ma uomini e donne in carne ed ossa che – come dice l’Apocalisse – hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello (7, 14). Essi sono i veri vincitori. Guardando ai martiri di ieri e di oggi, impariamo a vivere una vita piena, accogliendo il martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo e della conformazione a Cristo”².

E veniamo dunque brevemente ai martiri di oggi, prima di citare qualche figura nello specifico e comprendere meglio come il martirio oggi venga recepito soprattutto dai mezzi di comunicazione sociale.

¹ Rino Fisichella, *Il Martirio*, in Fisichella-Latourelle (a cura di), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, 1998;

² Papa Francesco, *Udienza Generale*, 25 settembre 2019;

È chiaro che la storia bimillenaria della Chiesa abbia donato al mondo racconti sulla vita dei martiri che hanno subito persecuzioni, che hanno testimoniato ai tempi di Gesù il Vangelo in situazioni di grandissimo pericolo. Cosa che accade ancora oggi in alcune zone del mondo. Si pensi a paesi come il Pakistan o il Laos: in una intervista che ho potuto realizzare con il Vicario Apostolico di Vientiane, il cardinale Louis-Marie Ling Mangkhanekhoun, alla domanda se ci siano ancora persecuzioni, lui, arrestato in gioventù perché prete, mi ha risposto: “Da noi ci sono cristiani che non possono esprimere e praticare apertamente la loro fede cattolica e vivono in difficoltà. Conosco personalmente un certo numero di queste persone. Vivono come a Roma ai tempi delle catacombe! È la storia della Chiesa che continua, nel presente come nel passato. Una delle grandi sfide è come vivere da buoni cristiani in una situazione di persecuzione. Non affrontiamo i problemi della fede con mezzi umani, ma con l’aiuto della grazia di Dio”³.

Sono cambiate sicuramente le modalità rispetto al martirio del passato: i persecutori dei nostri tempi non danno agli uomini la possibilità di testimoniare la fede e l’amore come accadeva nei primi tempi della Chiesa, usano soprattutto ben altri strumenti. È vero che nei Paesi meno civilizzati si ricorre ancora a metodi antichi come la crocifissione, la lapidazione e a condanne di morte emesse da tribunali. Ma in quelli dell’Occidente si utilizzano tecniche più subdole, come l’indifferenza, la derisione, la

³ Fabio Marchese Ragona, *i nuovi cardinali di Francesco*, San Paolo Editore, 2019;

banalizzazione del pensiero altrui o la calunnia⁴. Spesso, peraltro, nei regimi totalitari del Novecento si accusavano i martiri di crimini inesistenti, consci del fatto che un'accusa contro la fede non sarebbe stata ben digerita dal popolo.

Prenderò adesso come esempio di studio quello del giudice Rosario Livatino, martire "in odium fidei" e venerato dal 9 maggio 2021 come beato dalla Chiesa Cattolica. Livatino, era originario di Canicattì, in provincia di Agrigento e fu assassinato dalla mafia il 21 settembre del 1990. Festeggeremo la sua memoria liturgica tra qualche settimana, il 29 ottobre, giorno della sua cresima. Possiamo qui parlare di un chiaro esempio di martirio dei nostri giorni e capire come questo venga percepito e comunicato dai mass media.

È bene concentrarsi su un punto di fondamentale importanza: la forza del "silenzio" in vita del Beato, elemento che lo ha reso ancora più "notiziabile". Rosario Livatino, al contrario di altri noti e importanti magistrati che in quello stesso, delicato, periodo non si ponevano il problema dell'apparire in pubblico o del rilasciare interviste, era invece refrattario alla comunicazione visiva per svariati motivi: per il ruolo ricoperto, per il difficile contesto in cui viveva e soprattutto per una questione caratteriale. Non amava apparire, cercava di stare il più possibile lontano dai riflettori. Basti pensare che quando si diffuse la notizia della sua morte, il 21 settembre del 1990, in pochi capirono a Canicattì chi

⁴ cfr. Rino Fisichella, *Il Martirio*, in Fisichella-Latourelle (a cura di), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, 1998;

fosse quel Rosario Livatino, barbaramente ucciso dalla mafia. Un aneddoto emblematico viene riferito da un conoscente del Beato: l'edicolante dove il giudice ogni mattina acquistava il giornale non si rese conto, fin quando non glielo spiegarono, che quel Rosario Livatino ucciso dai malavitosi fosse in realtà il suo affezionato cliente. Questo perché, il magistrato, in tanti e tanti anni, per una questione di riservatezza, non aveva mai comunicato apertamente con quell'uomo, dicendogli come si chiamasse. Non è un caso, quindi, che le immagini video che ritraggono il giudice Rosario Livatino, per questa sua discrezione, si continuo davvero sulle dita di una mano: in più di un'occasione, il magistrato, rendendosi conto di essere ripreso da una telecamera o da una macchina fotografica, tentava, con uno scatto quasi di fanciullesca timidezza, di coprire il viso con la mano.

Pur di fuggire di fronte alle macchine fotografiche, Rosario Livatino, arrivava addirittura a nascondersi. Riferisce in una testimonianza la sua ex professoressa Ida Abate: "Una volta per un processo lo cercarono, ma Rosario era scomparso. Si era nascosto dietro a una colonna per non farsi fotografare. Poi riferì 'Io sono qui per lavorare'".

La narrazione di questi ed altri eventi e la ricerca di immagini inedite del giudice canicattinese ha reso, quindi, la figura di Rosario Livatino, per gli operatori della comunicazione e i giornalisti interessati a divulgare il suo messaggio di santità, ancora più appetibile, perché in netto contrasto con la

sovraesposizione mediatica a cui i personaggi pubblici del suo ambito lavorativo erano e sono oggi sottoposti. Rosario Livatino rappresenta l'eccezionalità, la singolarità, per via di alcune caratteristiche della sua figura: per la sua storia personale, per la sua giovane età quando venne ucciso, per il suo impegno nel mondo cattolico con un particolarissimo interesse nel diffondere l'idea di un "confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile" tra fede e diritto. Troviamo nella sua figura ciò che i sociologi elencano tra i criteri di notiziabilità, ossia una inusualità che può certamente suscitare l'interesse del pubblico.

"Livatino", spiega il professor Mario Morcellini, sociologo della comunicazione di fama internazionale, "si è sottratto alle logiche comunicative *mainstream*, soprattutto a quelle della tv di quegli anni, resistendo alla seduzione della telecamera e progettando un profilo di trasparenza professionale restando estraneo alle alluvioni comunicative. In tal senso, ha impartito una lezione ad altri suoi colleghi troppo spesso proiettati verso i media. Aveva compreso che la comunicazione per un magistrato può essere un limite se non un elemento disfunzionale, dando segno di grandissima saggezza e personalità. Saper resistere alla seduzione della comunicazione oggi rappresenta una scelta singolare di personalità, che, dopo il sacrificio di Livatino non esiterei a chiamare virtù "eroica", una prova di forza spirituale di chi non ha bisogno dell'attenzione degli

altri per sentirsi moderno. Per questo, Livatino deve essere ricordato come un personaggio quasi esemplare anche per la sua capacità di resistere alle lusinghe dei media e per l'analisi della comunicazione contemporanea di cui ci lascia testimonianza"⁵.

Accanto alla figura di Rosario Livatino si può qui citare anche il Beato Pino Puglisi, ucciso "in odio alla fede" dalla mafia a Palermo nel quartiere Brancaccio nel 1993 o la Beata suor Maria Laura Mainetti, religiosa delle Figlie della Croce, assassinata a Chiavenna (Sondrio) nel 2000 e riconosciuta martire "in odium fidei". Nel caso di suor Maria Laura, l'assassinio venne portato a termine da tre ragazze, all'epoca minorenni, che si professavano seguaci di Satana e che con l'uccisione della religiosa avrebbero, a loro dire, compiuto un sacrificio da offrire al principe di questo mondo. Anche Papa Francesco, ricordando la religiosa ha sottolineato l'amore della consacrata per i giovani, "uccisa da tre ragazze influenzate da una setta satanica. La crudeltà. Proprio lei che amava i giovani più di ogni altra cosa, e amato e perdonato quelle stesse ragazze prigioniere del male, ci lascia il suo programma di vita: fare ogni piccola cosa con fede, amore ed entusiasmo"⁶.

Tre parole chiave, fede, amore ed entusiasmo, che hanno certamente arricchito la fama di santità della nuova Beata. Anche in questo caso sono tanti gli elementi che hanno permesso ai mass media di poter

⁵ contributo di Mario Morcellini presente nel saggio di Fabio Marchese Ragona, in Vincenzo Bertolone (a cura di), *Rosario Angelo Livatino – dal "martirio a secco" al martirio di sangue*, Morcelliana, 2021

⁶ Papa Francesco, *Angelus*, 06 giugno 2021;

comunicare e veicolare al meglio il messaggio cristiano di questa figura così amata: paradossalmente, quasi per uno scherzo del destino, la presenza di tre “seguaci di Satana”, fattore fondamentale, soprattutto per i media laici, per la “notiziabilità” della storia (fa sempre un certo effetto raccontare l’antica sfida tra il bene e il male, tra Dio e Satana), ha permesso di far conoscere la figura della consacrata anche a un pubblico che di certo non avrebbe mai approfondito la storia di questa suora. Pubblico anche del mondo digitale dei social media: ricordo personalmente di aver visto, nei giorni della beatificazione, dei video dedicati alla suora su “Tik Tok”, un social network popolato principalmente da ragazzi sotto i trent’anni. Lo stesso vale per Rosario Livatino o per padre Pino Puglisi. Ma qual è il messaggio di suor Maria Laura che è stato trasmesso? Quello della forza nella fragilità, la forza di chi ha voluto perdonare chi la uccideva durante quel rito satanico. Fino al martirio. E poi basta riprendere quella frase che la religiosa pronunciava per raccontarsi “La missione è essenzialmente lasciarsi disturbare”, per trovare altri elementi del messaggio che ha lasciato al mondo e che sono arrivati anche all’attenzione dei mezzi di comunicazione sociale: l’ascolto, l’accoglienza, l’amore.

Casi di martirio, questi sopra elencati, che ci raccontano soprattutto com’è cambiata la percezione del fenomeno oggi rispetto al passato. Non ci sono più gli imperatori romani ma ci sono i mafiosi, ci sono alcuni fondamentalismi religiosi e le sette

sataniche. E questi, purtroppo, fanno sempre notizia perché trovano nella violenza e nell'accanimento verso la fede cristiana un punto fermo della loro natura. Non parliamo di martiri raffigurati negli affreschi di qualche museo ma di uomini e donne del nostro tempo che pagano con la vita l'aver testimoniato, ognuno a modo proprio, la fede in Gesù Cristo. Casi che spesso non ottengono la giusta attenzione mediatica ma che trovano in Papa Francesco anche un grande alleato nella comunicazione: omaggiando chi dà la vita per la propria fede, il Pontefice ha più volte denunciato la crescita del fenomeno: "Basta vedere le persecuzioni del secolo scorso, delle dittature europee", ha detto il Papa, "vedere come si arriva all'accanimento contro i cristiani, contro la testimonianza cristiana e contro l'eroicità dei cristiani. È doloroso ricordare che oggi ci sono molti più martiri cristiani rispetto al passato"⁷. Un dato che dovrebbe sicuramente portare a una seria riflessione per capire, partendo dai casi sopra citati, quanto sia necessario "investire" sui tradizionali mezzi di comunicazione sociale e sui social network per sensibilizzare sul tema e far conoscere, con metodi nuovi, agili, che risultino interessanti agli occhi delle nuove generazioni, le storie di queste persone, santi della porta accanto, che hanno portato al mondo la più grande testimonianza d'amore, fino alla morte. Grazie.

⁷ Papa Francesco, *Udienza Generale*, 29 aprile 2020;